

LA MONTAGNA E LA CITTÀ

LA DICOTOMIA DELLA PERCEZIONE RUSSA DELLA SVIZZERA ALL'EPOCA DELL'IMPRESA DI SUWOROV

Vjaceslav Kolomiež

Zusammenfassung

Die Berge und die Stadt. Die Dichotomie der russischen Wahrnehmung der Schweiz zur Zeit des Feldzugs von Suworow

Der Beitrag untersucht zwei der vielfältigen Sichtweisen der alpinen und schweizerischen Verhältnisse, die am Ende des 18. Jahrhunderts in Russland verbreitet waren. Trotz gegensätzlicher Herkunft zeigen sie signifikante Übereinstimmungen. Die erste ist diejenige von Nicolaj Karamzin, einem jungen russischen Intellektuellen, der die Schweiz bereiste und ihre politischen und ökonomischen Besonderheiten, ihre demokratischen und liberalen Traditionen und den nüchternen, arbeitsamen Charakter ihrer Bevölkerung hervorhob. Die zweite Sicht ist die offizielle der russischen Regierung, die infolge der Alpenüberquerung der Armee von Suworow mit der helvetischen Situation in Berührung kam. Die diplomatische Korrespondenz zeigt auch hier die Vorstellung eines auf alten Traditionen von politischer Freiheit und Unabhängigkeit basierenden Staatswesens. Karamzin ging es allerdings um die Erarbeitung einer politischen Alternative zum absolutistischen russischen Regime, während dieses den sozialen Frieden im alpin geprägten Land und das geopolitische Gleichgewicht in Europa wiederherstellen wollte.

Da tempo esiste un filone storiografico, già affermato e che ha assunto un significato particolare nel corso degli ultimi anni. Esso mette a confronto le due civiltà – quella russa e quella della regione alpina – separate da grandi distanze geografiche, diversissime per tradizioni e sviluppi storici, ma ciò nonostante legate da una logica di condizionamenti reciproci.¹ Intento

di questa ricerca è di indagare un particolare aspetto dell'ampia questione storiografica, a cui si è accennato, vale a dire l'aspetto che riguarda l'insieme di nozioni, conoscenze e immagini della civiltà della montagna alpina, e più precisamente della Svizzera, diffuse e radicate nella coscienza collettiva, nell'opinione pubblica della società russa di fine Settecento.²

È un indirizzo di ricerca che contribuisce a contestare, forse, in modo abbastanza convincente, il pregiudizio storiografico corrente, il quale da troppo tempo considera quella civiltà provincialmente chiusa in se stessa e quindi estranea alle influenze dei grandi eventi e processi di dimensione europea. In altre parole, è una visuale che mette in evidenza o comunque aiuta a recuperare il valore autentico della civiltà della montagna alpina, il valore cioè non autarchicamente limitato, ma, al contrario, in grado di fungere da fonte di ispirazione politico ideale anche di culture assai lontane come quella russa.

L'arco cronologico della ricerca abbraccia il periodo storico contrassegnato dal cambiamento di ruolo geostrategico della Russia che, vittoriosa sul fronte di guerra orientale, si reinserisce, da grande potenza, nel gioco politico europeo. Sono gli anni della rottura degli equilibri geopolitici europei a seguito della Rivoluzione francese e successivamente delle guerre napoleoniche che vedono la presenza decisiva, militare e diplomatica, della Russia sullo scacchiere mediterraneo prima ed alpino poi. In quel contesto di politica europea si iscrive anche l'impresa svizzera di Suvorov – di cui ne è stato celebrato il bicentenario nel 1999 – episodio di storia comune tra i paesi russo ed elvetico, un'esperienza storica veramente singolare di contatti del mondo russo con quello alpino.

D'altra parte, sono anche gli anni della progressiva europeizzazione della vita politico sociale della Russia,³ il cui precedente storico è ovviamente legato all'età delle riforme avviate da Pietro I il Grande che inflisse un colpo sensibile al regime di isolamento autarchico del suo paese, inaugurando una grande apertura all'Occidente europeo. E dello stesso periodo storico è la genesi, in seno alla classe dominante, di un ceto di intellettuali aristocratici, portatrice di una coscienza di opposizione, molto attenta quindi al confronto tra l'assolutismo russo, sempre più in via di evidente involuzione dispotica, e i modelli di ordinamento politico sociale dei paesi europei caratterizzati da limitazioni vistose delle prerogative del potere⁴ o, come nella stessa Svizzera, da una realizzazione, coerente dal punto di vista del pensiero illuministico russo dell'epoca, del concetto di libertà repubblicana.

Dal cerchio della fronda aristocratica, dalle origini più intellettuali e propagandistiche che veramente politiche, uscirono le *Lettere del viaggiatore russo* con le quali esordì il giovanissimo letterato moscovita, futuro patriarca della storiografia russa, Nikolaj Karamzin che in quella brillante opera epistolare descrisse ampiamente le sue impressioni di viaggio avvenuto tra il 1789 e il 1790 nell'Europa occidentale e in Svizzera.

Pubblicate in varie edizioni (le prime videro la luce negli anni 1791–1792 e 1794–1795) le *Lettere* karamziniane erano, nella loro parte dedicata ai soggiorni in Svizzera, tra quelle fonti attendibili, non poche in realtà,⁵ sulla base delle quali un russo appartenente ai ceti sociali istruiti poteva, negli anni immediatamente precedenti l'impresa di Suvorov, farsi un'idea più o meno generica di quel paese alpino, del suo popolo, dei modi di vivere, degli usi e costumi.⁶

Il tratto, forse, più caratteristico delle pagine svizzere di Karamzin è lo stato d'animo frondeggiante dell'intellettuale russo, in opposizione, pur non ancora ben definita, nei confronti del prepotente regime autocratico, dell'opprimente clima di illiberalità che ne scaturiva, tutto in piena antitesi alla presunta perfezione dell'ordinamento sociale svizzero. Lo stato d'animo che compare anche dietro il velo delle prime parole enfatiche, è l'entusiasmo di chi trova nella Svizzera un «paese di una pittoresca natura, terra di libertà e di prosperità»,⁷ in cui, scrive l'autore, «a quanto pare, l'aria porta in se qualcosa di vivificante, la mia respirazione è diventata più facile e più libera, la mia schiena si è raddrizzata, la testa si alza spontaneamente, e penso, orgoglioso, alla mia dignità umana».⁸

Implicitamente polemica con la filosofia del potere dominante in Russia, per definizione autocratico ed assoluto, sembra essere stata, da parte del viaggiatore russo, anche l'esaltazione del principio della cultura cittadina su cui si fondava l'assetto istituzionale di una città svizzera come Basilea: «Anche se a Basilea il popolo non ha potere legislativo e non può eleggere i propri capi, il governo di quel cantone va definito intanto come parzialmente democratico perché a qualsiasi cittadino è aperta la strada a tutte le cariche nella Repubblica, e la gente di posizione sociale più bassa fa parte del Consiglio Superiore e di quello Inferiore, i quali emanano leggi, dichiarano stato di guerra, concludono pace, stabiliscono imposte ed eleggono di propria iniziativa i membri dei Consigli. Panettieri, calzolai, sarti svolgono spesso o ruoli importantissimi nella Repubblica di Basilea.»⁹

É, in effetti, una netta condanna della viziosa prassi di reclutamento della

classe politica e alle regole che reggevano l'accesso alle cariche pubbliche esistenti in Russia sotto il regno dei successori di Pietro I. Una prassi che escludeva in via di principio la mobilità sociale verticale, riservando le prospettive di carriera unicamente ad un sottilissimo ceto aristocratico, a una casta di pochi privilegiati, insomma. Ed è insieme un momento di nostalgia, sempre in contrapposizione con la filosofia e con la prassi quotidiana del potere della sua epoca, rispetto ai tempi di Pietro I, considerati comunemente più democratici, per via delle riforme grazie alle quali anche le persone di estrazione sociale assai bassa potevano accedere a cariche politiche di primo piano.

Infine, nonostante tutte le censure et autocensure, momenti di critica, di sfida decisa rivolta ai suoi connazionali appartenenti alla nobiltà terriera appaiono nelle note epistolari karamziniane sulla vita delle campagne svizzere: «Nelle campagne regnano l'ordine e la pulizia [...]. Non vedrete qui niente di putrescente, di non riparato; in tutto c'è la comodità e tutto il necessario è presente in abbondanza e perfezione. Questo, come si dice, stato prospero di agricoltori svizzeri è principalmente dovuto al fatto che loro non pagano quasi nessuna imposta e vivono nel regime di un'assoluta libertà ed indipendenza, consegnando all'amministrazione soltanto la decima parte dei loro prodotti agricoli.»¹⁰

Il quadro di idillio bucolico del mondo agricolo svizzero, tutto pace ed armonia nei rapporti sociali e che riprende le teorie (ma anche i pregiudizi) delle teorie giusnaturalistiche, fa parte della moda intellettuale della fronda aristocratica. Queste pagine sono state lette dai contemporanei russi abituati a navigare nel mare delle crittografie letterarie, e a decifrare, tra il rigore della censura, i pensieri reconditi degli autori. Non doveva quindi essere sfuggito il rimprovero di Karamzin alla classe dei proprietari terrieri, impegnata, nella sua larga maggioranza, in uno sfruttamento selvaggio – a volte al limite di genocidio pacifico – dei servi della gleba, spesso costretti a campare in condizioni inumane, di quasi totale pauperizzazione.

Non meno impressionante è l'espressione di solidarietà con il regime di austerità nei modi di vita instaurato a Zurigo – «i saggi legislatori zurighesi sapevano che lo sfarzo è una tomba per la libertà e per il buoncostume e hanno fatto tutto per ostacolarli l'accesso alla loro repubblica».¹¹ L'espressione di solidarietà è da leggersi in termini di denuncia e condanna della corsa sfrenata alla ricchezza, dello spreco e degli eccessi del consumo.

Oltre agli oppositori liberali come Karamzin, alla polemica non era estranea

una parte notevole dell'opinione pubblica che professava il rigetto di una visione puramente «consumistica» della vita.¹²

Le esperienze acquisite dal viaggiatore russo durante il soggiorno svizzero esprimono quindi momenti di contrapposizione, di polemica contro l'ordinamento autocratico vigente nella sua patria, mentre vengono valorizzati i modelli alternativi elvetici, eventualmente da imitare e seguire anche in Russia nella prospettiva delle future, pur se ancora vaghe ed ipotetiche, radicali trasformazioni economiche sociali e politiche del paese.

Tali progetti alternativi venivano maturati negli ambienti a cui Karamzin era molto vicino, e l'esordio letterario del viaggiatore russo si iscriveva pienamente, a quanto pare, nell'attività del cerchio elitario di Nikolaj Novikov, capo riconosciuto dell'illuminismo moscovita, intorno al quale gravitavano molti tra i più noti esponenti del dissenso intellettuale e politico. Anzi, secondo una recente e abbastanza audace ipotesi – benchè difficilmente verificabile a causa della distruzione di gran parte delle fonti a seguito delle persecuzioni poliziesche scatenate contro l'opposizione liberale negli anni '90 del Settecento – non è del tutto infondata una certa simmetria, frutto, con ogni probabilità, di una sorta di divisione del lavoro all'interno del cerchio degli oppositori, tra il noto *pamphlet* di Aleksandr Radicev, vero manifesto di denuncia della servitù della gleba, il quale ebbe in Russia un'enorme cassa di risonanza, e le *Lettere* karamziniane.¹³

Naturalmente l'idea della Svizzera quale terra promessa, basata su una perfetta organizzazione politico-sociale e democratica e che viveva in una prosperità economica impressionante, quasi fosse un'Arcadia, era trascurata dai russi coinvolti nella difficile e faticosa operazione militare sullo scacchiere alpino. I soldati che parteciparono alla marcia forzata guidata da Suvorov, erano certamente molto meno disposti, a differenza del pacifico viaggiatore loro connazionale, a contemplare i deliziosi paesaggi elvetici, o a studiare attentamente le peculiarità del costume politico locale.¹⁴ Il bilancio dell'impresa militare, oltre a riequilibrare temporaneamente l'assetto internazionale e a stabilire un rapporto di forze nuovo in Europa, ebbe per la politica estera russa anche una conseguenza importante, l'opportunità cioè di scoprire il paese elvetico sul piano diplomatico. Certo, dalla formulazione del concetto di neutralità, principio basilare della politica svizzera per molti anni, alla quale nell'Europa postnapoleonica contribuirono grandi potenze, Russia compresa, il passo era ancora abbastanza lungo,¹⁵ ma i contatti tra le autorità russe e svizzere all'epoca dell'impresa di Suvorov erano signifi-

cativi come anticipazione di atteggiamenti e prese di posizione futuri della diplomazia russa nei confronti della Svizzera.

La storiografia e le opere classiche di storia militare come quella di Dmitrij Miljutin¹⁶ da molto tempo non davano alcun rilievo all'aspetto propriamente «svizzero» del problema, preferendo mettere in primo piano nel conflitto europeo il protagonismo delle grandi potenze. Intanto anche allo stato attuale delle fonti sembra essere possibile completare il quadro delle ricostruzioni storiche precedenti, integrando, in particolare, una serie di valutazioni e giudizi russi sulla situazione svizzera che emerge, tra l'altro, dal carteggio tra l'imperatore Paolo I e i governanti dei cantoni di Sciaffusa e di Zurigo. Quanto risulta poi dal decreto imperiale del 19 agosto 1799 sulla nomina del conte Stakelberg quale incaricato d'affari per i rapporti con i rappresentanti «del governo legittimamente istituito nella Svizzera»,¹⁷ all'origine dei contatti epistolari c'era il desiderio del sovrano russo di «soddisfare la preghiera delle persone che avevano partecipato al governo precedente [l'invasione francese nella Svizzera]». ¹⁸

Si può ipotizzare, inoltre, che anche sul piano personale gli appelli rivolti dagli svizzeri alle autorità di San Pietroburgo toccassero le corde sensibili dell'animo dell'imperatore russo, portandolo, con molta probabilità, a rievocare il suo viaggio nel paese elvetico avvenuto nel lontano anno 1782 in qualità di principe ereditario. Comunque, pare che Paolo I, essendo tutt'altro che indifferente di fronte al complicato problema svizzero, sentisse il bisogno di affermare con gelosia la propria competenza.¹⁹

Oltre ai motivi di carattere personale ed alle inclinazioni di Paolo I, subentravano però ovviamente anche interessi nazionali e obiettivi precisi della diplomazia russa: in particolare una ferma volontà di favorire in Svizzera il processo di restaurazione legittimista dell'ordinamento politico sociale preesistente. È proprio su questo aspetto che insisteva soprattutto il decreto imperiale già menzionato, che sottolineava i motivi di fondo della parte russa: «[...] Mossi da uno zelo sincero di assicurare la prosperità dei Cantoni Svizzeri unificati e desiderando che adesso, ai tempi del bando del nemico oppressore, il quale aveva destituito il loro governo antico, tutto sia riportato allo *statu quo*, punto di riferimento cioè della prosperità di quel paese [...]». ²⁰

La liberazione della Svizzera dal giogo straniero come problema imminente si profilava nell'appello in data 11 agosto inviato a Paolo I dalle autorità del cantone di Sciaffusa come in quello del 31 agosto dal presidente e dal governo

provvisorio del cantone di Zurigo. In entrambe le missive si esprimevano le speranze nel ruolo liberatore delle truppe russe e nell'alleanza delle grandi potenze destinata a garantire ordine e tranquillità sia all'Europa intera che al paese elvetico.²¹ La presenza dell'esercito francese nella Svizzera era esplicitamente bollata – con una simmetria di giudizi riscontrabili sia nei documenti redatti dal sovrano russo o dai suoi uomini di fiducia che negli appelli dei suoi corrispondenti svizzeri – come fattore di oppressione nazionale, tutta da abbattere con la forza militare della coalizione anti-napoleonica.

Sorprendente appare poi lo spirito di elargizione con cui lo zar russo stabiliva i parametri stessi di un'eventuale restaurazione, proponendo alla Confederazione elvetica, una volta liberata dallo straniero prepotente, una concezione di legittimismo in termini abbastanza liberali. Si accennava così negli stessi messaggi alle autorità cantonali di Sciaffusa e di Zurigo alla disponibilità da parte russa a contribuire «a rimettere in vigore l'antica costituzione»²² della Svizzera e «al ripristino delle vostre [degli svizzeri] vecchie franchigie (*vol'nosti*) e dei vostri diritti».²³ In realtà, i termini usati paradossalmente nel documento, come quello di «costituzione» – che implica immanentemente una limitazione delle prerogative del potere, incredibile per una mentalità educata ai valori di assolutismo monarchico – o, ancor più, di «franchigia», (*vol'nost'*) – che nella tradizione russa è generalmente inteso come libertà nel senso estensivo, di religione civile – danno l'impressione di essere stati quasi mutuati dal linguaggio dell'opposizione di Radiscev o di Novikov considerata dal potere pericolosamente sovversiva.

Ci troviamo quindi di fronte ad una percezione dicotomica della Svizzera. Da una parte, troviamo l'immagine folcloristica coltivata dall'opposizione democratico liberale al regime russo e identificata con la democrazia genuina, «montano campagnuola», con la sua origine austera e incompatibile con gli eccessi di ricchezza, e marcata dalla sobrietà degli stili di vita. D'altra parte, si presenta una Svizzera immaginaria, «cittadina» di preferenza, vista dalla Russia ufficiale come un paese il cui ordinamento istituzionale progettato per il prossimo futuro sarebbe basato su una carta costituzionale e sulle libertà politiche di tradizione antica, riconosciute, nonostante le loro divergenze, con la filosofia del potere monarchico assolutista, in funzione dell'idea-forza di un'eventuale restaurazione legittimista.

Opposizione e potere dimostravano così una certa coincidenza di vedute nel costruire le loro immagini della Svizzera, poiché tutte e due si riferivano ai valori democratici tradizionalisti di quel paese. I due schieramenti per-

seguivano tuttavia mete diverse, volendo la prima elaborare un progetto politico alternativo che contrastasse il regime di assolutismo monarchico, mentre il secondo cercava di ipotizzare una forma di restaurazione legittimista che contribuisse in modo migliore a recuperare la pace sociale interna e, nella prospettiva immediata, a ristabilire l'equilibrio geopolitico in Europa.

Purtroppo, le fonti russe presentano assai poche e frammentarie testimonianze documentarie che permettano di cogliere la reazione dell'opinione pubblica svizzera. Certo, in Svizzera il consenso popolare si formò attorno all'idea – per usare un termine moderno ma appropriato – di liberazione nazionale o, secondo l'espressione usata nel messaggio dell'imperatore russo, di emancipazione «dall'insopportabile giogo francese»,²⁴ e la memoria storica svizzera, anche se mediata attualmente dalle considerazioni pragmatiche della cultura di massa, in cui la stessa rievocazione storica diventa oggetto di consumo, turistico in particolare, dimostra di mantenere vivi fino ai nostri giorni i ricordi relativi all'impresa di Suvorov, interpretando in chiave positiva quella lontana vicenda di storia nazionale.²⁵ Ma alla costruzione del vero mito storico destinato ad esaltare la missione liberatrice dell'esercito russo in Svizzera e la solidarietà del suo popolo con i russi si è provveduto in Russia, in particolare con un'opera teatrale in puro stile «agiografico», un dramma eroico intitolato *Antonio Gambo, accompagnatore di Suvorov nelle Alpi*, compilato da Sergej Glinka, scrittore e giornalista, già partecipante all'impresa svizzera.²⁶ Il protagonista del dramma è un abitante di Taverne (Ticino), ma con esperienze di vita triennali a Mosca come emigrato, dove, oltre alla padronanza della lingua russa, acquisì chiari sentimenti filorussi.²⁷

Da quella fonte letteraria si ricavano informazioni interessantissime e di indubbia attendibilità che confermano, tra l'altro, i dati ben noti sull'esistenza di una diaspora svizzera in Russia fin dai tempi di Pietro I.²⁸ Sono preziosi anche i riferimenti al fenomeno dell'emigrazione dalla Svizzera, vivissimo di fronte all'invasione napoleonica che costrinse una parte cospicua degli abitanti del paese elvetico all'espatrio per ragioni sia politiche che economiche.²⁹ A questi aspetti si aggiungono quelli legati al rientro in patria degli emigranti Svizzeri in Russia – esperienza vissuta dalla famiglia di Antonio Gambo³⁰ – che apre il campo a un aspetto in gran parte inedito dal punto di vista della ricerca storico-demografica. Ed infine, la stessa espressione, nell'opera drammatica dedicata all'abitante di Taverne, di sentimenti entusiastici per l'alta missione generosa dei russi che «si affrettano a ridare

libertà e felicità alla Svizzera»³¹ e «pagano con la loro vita per riconquistare onore, libertà, felicità e fede dei popoli oppressi».³²

È una retorica già presente sia nei documenti ufficiali che nelle oleografie agiografiche, in cui lo spirito di abnegazione e di sacrificio nei confronti degli svizzeri, la liberalità e la tolleranza, accentuate nel riconoscimento dei valori del loro costume democratico, sono elementi costanti. Elementi che si scontrano però con le parole emblematiche – un raro momento di verità – che Paolo I confidò a Suvarov e che emettono un giudizio perentorio sulla Svizzera: un paese «sulla cui lealtà degli abitanti non si può neanche contare troppo»,³³ rivelando così la linea dei governanti russi nella questione svizzera ispirata piuttosto da fini pragmatici e realistici che da vaghi principi umanitari.

NOTE

- 1 Rimando per la caratteristica di questo filone di studi alla pubblicazione, purtroppo parziale, degli atti di due convegni organizzati negli anni 1988 e 1993 dal Nacional'nyj komitet rossijskikh istorikov e dalla Società storica svizzera: *Rossija i Schvejcarija: razvitie naučnykh i kul'turnykh svjazej (po materialam dvustoronnich kollocviumov istorikov Rossii i Svejcarii)*, Mósca 1995. Essenziale per arricchire la base documentaria delle ricerche in questione è stata anche la pubblicazione bilaterale delle fonti sui rapporti russo svizzeri: *Suisse – Russie. Contacts et ruptures. Schweiz – Russland. Aufbau und Krisern der Beziehungen. 1813–1955*, Berna, Stoccarda, Vièna 1994. Cfr. la nostra recensione dell'edizione russa della stessa collezione di documenti (*Rossija – Schvejcarija = Russie – Suisse = Russland – Schweiz. 1813–1955 Dokumenty i materialy*, Mósca 1995) in: *Voprosy istorii* 2, 1997, pp. 171–172.
- 2 La soluzione del problema così formulato sembra essere possibile nell'ambito dell'*imagologia*, una disciplina relativamente nuova che negli ultimi tempi si fa strada anche nella ricerca storica. Le origini e l'impostazione metodologica dell'*imagologia*, per quanto dubbio appaia il termine anche per la sua forma eufonica, risalgono alla critica letteraria comparata ed alla culturologia generale. La sfera di competenza dell'*imagologia* propriamente storica riguarda la genesi e l'involutione di un complesso di immagini di altri paesi. Per la definizione sommaria dell'oggetto degli studi *imagologici* – particolarmente rappresentato dall'idea della Svizzera maturata nell'immaginario collettivo russo – cfr. le importanti considerazioni di R. Ju. Danilevskij, «Vzaimosvjazi Rossii i Svejcarii s tocki zrenija imagologii», in: *Rossija i Svejcarija*, (cfr. nota 1), pp. 61–68.
- 3 Si veda, in particolare, E. N. Marasina, *Psikhologija elity rossijskogo dvorjanstva poslednej treti XVIII veka (Po materialam perepiski)*, Mósca 1999, p. 42.
- 4 Per interessanti fatti in proposito, cfr. Marasina (cfr. nota 3), pp. 136–137.
- 5 Cfr. R. Ju. Danilevskij, *Rossija i Svejcarija. Literaturnye svjazi XVIII–XIX vv.*, Leningrado 1984, pp. 43–89, 227–236. Utile per ottenere un'estesa bibliografia delle pubblicazioni sulla Svizzera apparse nel corso del Settecento in lingua russa.
- 6 Sono numerosi – pubblicati a partire dalla fine Ottocento – gli studi di filologia karamziniana che esaminano il fenomeno storico e letterario delle *Lettere*, tra i quali vanno segnalati: V. V. Sipovskij, *K literaturnoj istorii «Pisem rouskogo putechestvennika» U. M. Karamzina*, fasc. 1–5, Pietroburgo 1898; Id., N. M. Karamzin, avtor «Pisem rouskogo putechestvennika»,

Pietroburgo 1899; S. E. Paviovic, «Evropejskaja zizn 1789–1790 godov v «Pis'mach rousskogo putechestvennika» Karamzina», in: *K istorii realizma i romantizma v russskoj i zarubeznoj literature. (Trudy kafedry literatury)*, Saratov 1969, pp. 3–22; M. V. Ivanov, «Mir Schejcarii v «Pis'mach russkogo putesestvennika» N. M. Karamzina», in: *Rusakaja literatura XVIII veka i ee mezhdunarodnye svjazi, XVIII vek*, sbornik 10, Leningrado 1975, pp. 296–302; P. A. Orlov, ««Pis'ma russkogo putechestvennika» N. M. Karamzina kak proizvedenie russkoj prosvetitel'skoj literatury XVIII v.», in: *Vestnik moskovskogo universiteta*, Serija 10, Filologija 2, 1977, pp. 14–21; N. M. Karamzin, *Pisma russkogo putechestvennika*, Leningrado 1984; Danilevskij (cfr. nota 5), pp. 90–113; I. V. Nemirovskij, «Schvejcarskaja tema v «Vestnike Evropy» M. M. Karamzina», in: *Itogi i problemy izucenija russkoj literatury XVIII veka, XVIII vek*, sbornik 16, Leningrado 1989, pp. 271–280; Ju. M. Lotman, *Karamzin*, Pietroburgo 1997.

- 7 Karamzin (cfr. nota 6), p. 97. Sono disponibili anche le traduzioni delle *Lettere* in lingue europee. Cfr., per esempio, N. M. Karamzin, *Letters of a Russian traveler 1789–1790. An account of a young Russian gentleman's tour through Germany, Switzerland, France and England. Translated and abridged by F. Jonas. Introduction by L. Stilman*, New York 1957.
- 8 Ibid. Cfr. anche un altro sfogo di sentimenti del giovane pellegrino: «Beati svizzeri! Ringraziate voi il Cielo ogni giorno, ogni ora per la vostra fortuna di vivere tra le braccia dell'incantevole Natura, sotto le leggi benefiche di un'alleanza fraterna, nella semplicità dei costumi, servendo il solo Dio?» (Ibid., 102). È un sentimento di amarezza mal celato, di protesta istintiva, che si legge tra le righe dello scritto epistolare di chi soffre profondamente del proprio stato di non-libertà di fronte ad una realtà politico sociale come quella svizzera considerata, non sempre a ragione, serena e tranquilla o comunque priva di contraddizioni laceranti.
- 9 Ibid., p. 100. Da notare un'osservazione acuta sul costume democratico svizzero suggerita stavolta a Karamzin dalla sua visita alla *Töchter-Schule* di Zurigo: «Qui una figlia di un ricchissimo cittadino zurighese si trova accanto a quella del suo povero vicino ed impara a rispettare, anziché la ricchezza, la dignità.» Ibid., p. 113.
- 10 Ibid., p. 127.
- 11 Ibid., p. 120.
- 12 Per un esame più dettagliato del problema della ricchezza nella sua dimensione etica discusso negli ambienti della nobiltà russa si veda Marasinova (cfr. nota 3), pp. 85–86, 262–263.
- 13 Sono numerosi, nella storia della critica letteraria russa, i tentativi di confronto tra Karamzin e Radiscev, e questa linea di ragionamenti è ripresa nell'analisi di I. I. Sivolap, «Pocemu Karamzin poekhal v Schvejcariju?», in: A. S. Namazova (a cura di), *Rossija i Evropa. Diplomacija i kul'tura*, Mósca 1995, p. 142. Si vedano anche A. N. Radiscev, *Viaggio da Pietroburgo a Mosca* a cura di Gigliola e Franco Venturi, traduzione di Costantino Di Paola e Sergio Leone, Bari 1972 e per il profilo biografico di Radiscev in: *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, vol. XXVIII, Milano 1935, p. 728.
- 14 È sotto l'ottica del paradiso terrestre, tipica delle stesse *Lettere* karamziniane, che veniva presentata al lettore russo la Svizzera anche negli scritti di autori stranieri pubblicati in Russia come W. Coxe, *Travels in Switzerland. In a series of letters to William Melmoth* (tradotto da Vasilij Raevskij, Mósca 1791) o di un anonimo, *zivopisnaja kartina Svejcarii*, tradotto dal francese dallo studente dell'Università di Mosca Stepan Petrovskij, Vladimir 1798.
- 15 Il ruolo della diplomazia russa nella questione svizzera all'indomani del crollo dell'impero napoleonico è stato recentemente studiato da V. V. Roginskij, «Vosstanovlenie nezavisimosti i nejtraliteta Schvejcarii v 1813–1815 gg. i Rossija», in: *Rossija i Schvejcarija* (cfr. nota 1), pp. 20–32.
- 16 D. Miljutin, *Istorija vojny 1799 goda mezdju Rossiej i Franciej v carsivovanie imperatora Pavla I*, 2 edizione, vol. I–III, Pietroburgo 1857.
- 17 Archiv vnesnej politiki Rossijskoj imperii Istorilco-dokumental'nogo departamenta

- Ministerstva inostrannykh del Rossii, Fondo Relazioni della Russia con la Svizzera, n. 97, inventario 97/1, incartamento 21, carta 1.
- 18 Ibid.
- 19 Ciò è testimoniato, tra l'altro, da una nota posta nella sua missiva al generale A. M. Rimskij-Korsakov, comandante del corpo di spedizione nella Svizzera in cui si legge: «Siccome la Svizzera è da me conosciuta personalmente [...]», Miljutin, (cfr. nota 16), vol. III, p. 401. Sono scarsissimi i riferimenti dei biografi di Paolo I alla vicenda dei suoi soggiorni svizzeri (cfr., per esempio, D. Kobeko, *Cesarevic Pavel Petrovic (1754–1796). I storiceskoe issledovanie*, Pietroburgo 1882, p. 230; N. Sil'der, *Imperator Pavei Pervyj. Istoriko-biograficeskij ocerk*, Mósca 1996, p. 170), salvo la menzione dell'incontro del principe ereditario con J. K. Lavater che riuscì, grazie alle proprie straordinarie conoscenze di fisiognomia, a dare l'idea chiara e precisa dell'indole del futuro imperatore russo. Da vedere Karamzin (cfr. nota 6), p. 681.
- 20 Archiv [...], Fondo Relazioni (cfr. nota 17).
- 21 Archiv [...], Fondo Relazioni (cfr. nota 17), n. 97, inventario 97/1, incartamento 25, carta 2; incartamento 23, carta 4. Si veda anche A. Stepanov, «[...] Prochodili my nepristupnye mesta cerez svejcarskie gory, gde vsjudu neprijateija porazali [...]», in: *Mesdunarodnaja zizn'* 9, 1998, pp. 60–70.
- 22 Archiv [...], Fondo Relazioni (cfr. nota 17), n. 97, inventario 97/1, incartamento 24, carta 2.
- 23 Ivi, incartamento 25, carta 2. Cfr. in proposito il passo della lettera di Suworov del 17 (28) agosto 1799 all'arciduca austriaco Carlo: «Spero di ricevere anche una piacevole notizia che la Svizzera debba il recupero della vecchia libertà ed il proprio scampo alle sue nuove celebri vittorie», Cfr. E. Fuks (a cura di), *Istorija rossijsko-avstrijskoj kampanii 1799 g. pod predvoditel'stvom generalissimusa, knjazja italijakogo, grata Aleksandra Vasil'evica Suvorova-Rymnikskogo*, parte III, Pietroburgo 1826, pp. 156–157.
- 24 Archiv [...], Fondo Relazioni (cfr. nota 17), n. 97, inventario 97/1, incartamento 25, carta 2.
- 25 Numerose testimonianze di storia orale sull'accoglienza benevola dell'esercito russo da parte della popolazione locale svizzera sono state trasmesse fino ad oggi e sono state recentemente raccolte da G. P. Dragunov, *Certov most. Po sledam Suvorova v Svejcarii*, Mósca 1995.
- 26 *Antonio Gambo, soputnik Suvorova na gorach Al'pijskich*, Geroiceskaja drama. V odnom dejstvii, s chorom i baletami, pocerpnutaja iz podiinnogo anecdotu Sergeem Glinkoju, Mósca 1817. Si veda anche Dragunov (cfr. nota 25), p. 59. Che Antonio Gambo fosse un personaggio storico realmente esistito, lo conferma anche un'altro partecipante all'impresa svizzera, una persona informatissima come E. B. Fulcs, *Sobranie raznykh socinenij*, Pietroburgo 1827, pp. 132–133.
- 27 Antonio Gambo «[...] ispirava i suoi connazionali svizzeri alla miglior inclinazione verso di noi ed era il nostro volantino di propaganda vivo», cfr. Fuks (cfr. nota 23).
- 28 Cfr. in particolare uno studio recente sulla corporazione dei mercanti provenienti da diversi paesi occidentali, Svizzera compresa, V. N. Zacharov, *Zapadnoevropejskie kupcy y Rossii. Epocha Petra I*, Mósca 1996.
- 29 Per un'analisi piu' dettagliata dei processi migratori si veda M. N. Kubanova, «Emigracija svejcarcev v Rossii v nacale XIX v.», in: *Rossija v mirovom politiceskom processe*, Atti del secondo convegno internazionale, Mósca 1997, pp. 74–78.
- 30 *Antonio Gambo* (cfr. nota 26), pp. 3–4.
- 31 Ibid., p. 5.
- 32 Ibid., p. 6.
- 33 Il passo citato e nella lettera di Paolo I a Suworov in data 2 (13) ottobre 1799, *Istorija rossijsko-avstrijskoj kampanii* [...], parte III, p. 499.